

Grazia Marchesiello
Psicologa Psicoterapeuta
Didatta Associato SIPI

IL COUNSELLING PSICOPEDAGOGICO CON IL MODELLO STRUTTURALE INTEGRATO

IL PERCORSO FORMATIVO

Il mio impegno nel Counselling Psicopedagogico è iniziato per caso. Dalle richieste "insistenti" di alcune insegnanti della provincia di Caserta, desiderose di acquisire maggiori competenze e maggiore professionalità lavorativa, oltre che desiderose di comprendere meglio se stesse e l'altro (nello specifico: alunni e colleghi), è nato un gruppo di formazione che segue stabilmente da tre anni, con l'aiuto di un supervisore, ed in collaborazione con altri docenti invitati dello staff della Sipi.

Mi sono chiesta come spiegare "l'orizzonte" entro il quale ci si muove durante la formazione per consulenti, penso di poter esprimere meglio il concetto partendo dalla mia stessa esperienza formativa:

"Credo che la difficoltà maggiore incontrata durante tutto il mio percorso svolto alla Sipi, sia stata quella di mettere i "piedi per terra" che credevo di avere già da tempo, di avvicinarmi ad una dimensione di "umanità" che pensavo fosse già mia, di imparare ad incontrare l'altro per chi è e non per quello che erano le mie aspettative. Lo stupore maggiore è stato di scoprire che può esserci una persona che a prescindere da quello che sei, dal ruolo che hai, dalla formazione che possiedi,..., ti "incontra" per dove stai, ti fa crescere non semplicemente perché ti vuol bene, ma soprattutto e necessariamente per il "tuo bene", per ciò che è buono per te!"

Nella terminologia usata nella Scuola di Psicoterapia SIPI, il "dove stai" è un concetto basilare. Infatti, uno dei punti di partenza della formazione è l'individuazione del livello di consapevolezza dei soggetti costituenti una relazione.

Mi spiego con un esempio: se un insegnante ha di fronte un alunno, in base alla sua età, al suo contesto di provenienza, al livello socio-economico della sua famiglia..., dovrebbe essere in grado di stabilire il livello nozionistico, la capacità espressivo-manipolativa, il tipo d'intraprendenza socio-relazionale, il grado di difficoltà d'apprendimento dell'alunno. Con tali informazioni, l'insegnante (per ciò che vede) si muoverà nello sviluppare unità didattiche per migliorare gli apprendimenti di base dell'allievo, cercando di renderlo più capace rispetto alla situazione di partenza (per dove sta). Dal canto suo il bambino sa di andare a scuola per imparare e, a seconda di chi è, ossia a seconda delle proprie capacità, potrà seguire con minore o maggiore difficoltà, le direttive

dell'insegnante. In un'ottica strutturale integrata, tale processo verso la crescita deve tener conto, oltre che dei parametri consueti, anche di quelli inerenti al tipo di intelligenza corporea, intelligenza emotiva, intelligenza fantastica e intelligenza razionale di partenza della persona-alunno. Nella misura in cui avviene questo, quest'ultimo può essere incontrato per "dove sta" e condotto più avanti.

Tutto ciò, però, riteniamo possa essere possibile solo se l'insegnante, a sua volta, ha maggiore consapevolezza di sé, dei propri stili comunicativi, delle proprie posizioni relazionali, dei propri limiti e delle proprie capacità in modo da migliorare la comprensione dell'altro e aumentare la soglia di tolleranza verso le differenze individuali.

L'orizzonte in cui ci si muove, quindi, in una formazione per consulenti psicopedagogici, secondo l'ottica del Modello Integrato, è riassumibile in:

tenendo conto di "chi sono io", mi sforzo di capire "dove stai tu", cercando di arrivare, insieme, a "ciò che è buono per te".

La complessità e la difficoltà di passare tali concetti da un piano teorico ad un piano esperienziale, in una formazione, non è da sottovalutare.

Per spiegare alcune tappe del percorso formativo con le insegnanti del corso, racconterò un brano di una storia letta tempo fa, tratta dal libro "Il piccolo principe" di Antoine de Saint-Exupéry, che mi permette anche di focalizzare alcuni dei concetti teorici del Modello Strutturale Integrato in versione esemplificativa:

....."Vieni a giocare con me?" le propose il piccolo principe, "sono così triste?"....."Non posso giocare con te" disse la volpe, "non sono addomesticata"....."Che cosa vuol dire addomesticare?"....."E' una cosa da molto tempo dimenticata. Vuol dire **creare legami**. ..."Creare legami?"....."Certo, tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unico al mondo"....."la mia vita sarà come illuminata. Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri. Gli altri passi mi faranno nascondere sotto terra. Il tuo passo mi farà uscire dalla tana, come una musica. E poi guarda! Vedi laggiù in fondo dei campi di grano? Io non mangio pane e grano, per me è inutile. I campi di grano non mi ricordano nulla. E questo è triste! Ma tu hai capelli color d'oro. Allora sarà meraviglioso quando mi avrai addomesticato. Il grano, che è dorato, mi farà pensare a te....."(continua).

In una relazione d'aiuto è fondamentale creare legami, così come è fondamentale cogliere l'essenza dell'io e del tu in relazione, impedendo l'appiattimento delle diverse individualità. "Il rumore dei tuoi passi non può essere confondibile con altri passi e ciò ti rende unico al mondo."

L'identità, con la sua specificità, in relazione a... dà senso e riceve senso: il grano inutile acquista un senso, evocando il ricordo dei capelli d'oro.

Il lavoro formativo col gruppo di counselling è partito col focalizzare le specificità di ciascun componente in relazione agli altri, cominciando a sperimentarne le differenze, aumentando, così, la consapevolezza dei propri linguaggi comunicativi (funzionamento intrapsichico) e delle proprie modalità intersoggettive (funzionamento interpersonale).

....."Che bisogna fare?" domandò il piccolo principe. "Bisogna essere molto pazienti" rispose la volpe. "In principio tu ti siederai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla.... Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino....".

Credo che uno degli scogli incontrati durante il percorso di formazione, sia stato il comprendere e rispettare i tempi dell'altro, focalizzando e tollerando i propri. Ognuno ha un tempo di ricezione e trasmissione corporea, emotiva, fantastica e razionale differente, con altrettanti tempi diversi di elaborazione dei propri vissuti. Nell'incontro tra un io ed un tu se ne evidenzia lo scarto ed il non considerarlo o il non "vederlo", può essere vissuto come un' invasività o una indifferenza tale da comportare disfunzionalità comunicative e relazionali. E' difficile affidarsi a qualcuno che manca di rispetto.

....."Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora" disse la volpe. "Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passar dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro incomincerò ad agitarmi e a inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non so quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore.....".

Durante il tirocinio previsto nel monte ore del corso, a volte le corsiste perdevano di vista il tipo di investimento della persona che chiede aiuto (su di loro), trovandosi, quindi, a gestire reazioni poco comprensibili ai loro occhi, oppure a ricevere richieste d'aiuto fatte nei luoghi più disparati.

Nel creare una storia col cliente vi è in gioco la costruzione di un legame, di una relazione, in cui il consulente diventa importante per il cliente, e viceversa. L'incontro tra un Io e un Tu è direttamente proporzionale alla capacità di saper stare in una relazione; pertanto anche la stabilità degli incontri alla stessa ora, nello stesso giorno, osservando regole intersoggettive, determina una maggiore e migliore affidabilità. Un setting strutturato diventa esso stesso un contenitore rassicurante e protettivo per il consulente e per il cliente.

Altre volte, le corsiste, si sono trovate nella difficoltà di non saper rispondere a richieste d'aiuto poco differenziate, facendo l'esperienza angosciante di non saperle fronteggiare. Talvolta, ciò era determinato dal fatto che alcuni clienti fanno richieste miracolistiche, altre volte di onnipotenza, talvolta confusive, altre volte svalutanti, altre ancora realistiche, ma profondamente drammatiche. La consapevolezza del consulente circa i propri limiti e la chiarezza del proprio ruolo, fa da antidoto a richieste "impossibili" o "sconfidenti" in altri settori, quali ad esempio la psicoterapia, in quanto diversa per tempi, competenze e campi d'azione.

.....“Ci vogliono i riti!”. “Che cos’è un rito?” chiese il piccolo principe.....”E’ quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un’ora diversa dalle altre ore. C’è un rito, per esempio, presso i miei cacciatori. Il giovedì ballano con le ragazze del villaggio. Allora il giovedì è un giorno meraviglioso! Io mi spingo fino alla vigna. Se i cacciatori ballassero in un giorno qualsiasi, i giorni si assomiglierebbero tutti e non avrei mai vacanza.....”.

Il sapersi prendere cura dell’altro e il sapersi prender cura di sé, ci rende adulti e ci aiuta ad evitare eccessi, sia in un senso che nell’altro. **La relazione d’aiuto** intesa come **promozione di potenzialità e risorse esistenti nella persona quando si trova in difficoltà nel processo di crescita**, non significa prendersi cura dell’altro incodizionatamente, come si potrebbe pensare dato lo “svantaggio” del cliente, ma, significa saper coniugare la necessità di prendersi cura di sé e dell’altro, sviluppando, dove occorre, la nostra capacità empatica, oppure, in altri casi, sapendosi definire nella relazione con congruenza, anche a rischio di separarsi se ciò è finalizzato alla crescita.

OBIETTIVI DELLA FORMAZIONE

La professionalità di un consulente è sicuramente legata **al sapere** (ampliando le conoscenze teoriche e riflettendo sulle nuove acquisizioni); **al saper fare** (esercitandosi ad applicare le nuove conoscenze, in un primo tempo tra i corsisti stessi e poi sul campo: a scuola); ed inoltre per il Modello Strutturale Integrato è essenzialmente legata **al saper essere e al saper stare con sé e con l’altro**. Quest’ultimo obiettivo è raggiungibile attraverso lavori di consapevolezza di sé e di sé nelle relazioni, pertanto le insegnanti, durante il percorso formativo, sono state chiamate a focalizzare i propri stili comunicativi e il proprio modo di relazionarsi all’altro, oltre che focalizzare e riconoscere quelli altrui. Ciò ha comportato un lavoro a volte doloroso, a volte gioioso, a volte spaventoso, ma sicuramente arricchente per il didatta e le corsiste stesse. Ringrazio le insegnanti che hanno avuto una buona motivazione al confronto, mettendosi in discussione ciascuna per “chi è” e per “dove sta”, dando anche a me la possibilità di crescere e migliorare insieme a loro.

Perseguendo il suddetto obiettivo ho dovuto chiarire al gruppo:

- la differenza tra interventi psicoterapici finalizzati al raggiungimento di una consapevolezza di sé da mettere al servizio della relazione didattica e d’aiuto, e interventi per una ristrutturazione della persona, diversi per richiesta, tempi, competenze e campi d’azione;
- che i lavori individuali o di gruppo avrebbero rispettato i tempi diversi di ciascun componente, senza alcuna costrizione nel proporsi;
- regole atte alla salvaguardia della privacy;
- il poter leggere tali momenti come possibilità di incontro, tolleranza e rispetto delle differenze altrui.

Così facendo, ho reso possibile e meno angosciante il lavoro relativo alla maturazione personale.

Circa il sapere ed il saper fare, invece, il consulente deve raggiungere alla fine del percorso formativo dimestichezza nel:

- 1) individuare precocemente le possibili disfunzionalità individuali e relazionali;
- 2) fornire al richiedente l’aiuto di strategie e tecniche utili per il superamento delle suddette disfunzionalità, in un’ottica di prevenzione a più ampio raggio, facilitando le relazioni e promuovendo nei bambini la crescita delle loro naturali caratteristiche;
- 3) essere da “filtro” con le altre figure professionali specialistiche che si occupano di “patologia”.

Tali competenze infatti non vogliono essere sostitutive e/o sconfinanti in ambiti squisitamente specialistici, bensì sono e devono essere finalizzate al recupero di potenzialità e risorse di una persona in difficoltà, “difficoltà” da intendersi come “fasi critiche in un normale processo di crescita”.

GLI SPORTELLI – AIUTO

Nel programma previsto per la formazione dei consulenti, oltre alle ore di teoria, di metodologia e tecniche, di maturazione personale, di laboratori esperienziali in sede, sono incluse ore di tirocinio sul territorio per la maturazione professionale.

Sono nati così gli Sportelli – Aiuto. Grazie alla disponibilità di alcuni Presidi e Dirigenti Scolastici sono stati promossi ed approvati dal Collegio dei docenti servizi gratuiti di consulenza nei diversi Istituti Scolastici, usufruendo delle stesse insegnanti – counsellor promotrici dell’iniziativa.

Tali Sportelli hanno avuto ed hanno tutt’oggi come finalità comune il:

Favorire il dialogo tra:

- **DOCENTE – FAMIGLIA**: per permettere ai genitori di affrontare con minori disagi le problematiche dei figli;
- **DOCENTE–ALUNNO**: per farsi carico dei disagi dei ragazzi offrendo loro l’opportunità di esternarli e cercare insieme una soluzione realistica;
- **DOCENTE – DOCENTE**: per approfondire la conoscenza degli alunni e avere una visione globale della loro personalità in modo da poter strutturare, laddove necessario, progetti di intervento individualizzato;
- **CONSULENTE – ISTITUZIONI**: qualora venissero individuati casi gravi.

Da queste iniziative sono nate collaborazioni con i Servizi Sociali dei Comuni e le ASL di appartenenza, riuscendo a creare una rete comunicativa al servizio del cittadino.

DEGLI STRUMENTI TRA GLI ALTRI

Come già detto all’inizio dell’articolo, il mio impegno nel Counselling Psicopedagogico è iniziato per caso, per cui lungo il percorso formativo, vista la complessità del Modello Strutturale Integrato, è nata l’esigenza da parte delle insegnanti di avere degli strumenti a loro disposizione, delle griglie di lettura che permettessero di focalizzare e riassumere le specifiche caratteristiche del funzionamento strutturale globale di personalità e i diversi modi di porsi in relazione. Il mio sforzo, nel rispondere a tale esigenza, è stato quello di cercare

di rendere la griglia il più possibile comprensibile ed utilizzabile ai fini pedagogici, anche per coloro che non conoscono il Modello Strutturale Integrato. Propongo di seguito lo schema che può essere una utile guida per le insegnanti interessate a valutare ed individuare, con più rapidità, le capacità o i limiti presenti negli alunni o viceversa da superare, sviluppare o rinforzare.

GRIGLIA DI VALUTAZIONE (Modello Strutturale Integrato)*

A) Aspetti intrapsichici:

Livello di riferimento	Funzioni	Caratteristiche
Capacità razionali: Ra(razionalità)	1): Percezione	Vista → Sensibilità al non verbale Udito → Aggancio al verbale Assenza → Mancanza di percezione degli stimoli
	2): Giudizio	- Necessari → Es. : L'acqua è dissetante. - Impossibili → Es. : L'asino vola. - Contingenti → Es. : Piero ha i capelli bianchi. - Negativi → Es. : Mario è cattivo - Affermativi → Es. : Marco è molto preciso. gene raliz zaz. - Universali → Es. : Ogni essere è vivente. - Particolari → Es. : Quella penna è rossa - Indefiniti → Es. : L'uomo è cattivo.
	3): Pensiero	Logico → Rispetta il principio di non contraddizione; causa- effetto; sequenzialità degli eventi nello spazio e nel tempo; contestualizzazione.
		Frammentato → Difficoltà di salvaguardare le voci suindicate.
		Scadente → Caratterizzato da pochi postulati
	4): Ragionamento	Induttivo → Capacità di cogliere i particolari, le sfumature di un evento con la difficoltà di fare unità.
Deduttivo → Capacità di cogliere le leggi generali con la difficoltà di salvare le circostanze particolari.		
Ind.-Ded. → Capacità di cogliere i particolari sapendoli integrare in una unità superiore		
5): Memoria	A breve termine	organizzata secondo schemi stabili colorata da strategie soggettive vive legata ad immagini visive legata ad un proprio bagaglio esperienziale
	A lungo termine	
	Meccanica	
	Creativa	
	Associativa	
6): Intelligenza	Meccanica → Rispondente a degli schemi standardizzati di riferimento	
	Intuitiva → Rispondente ad una sensibilità Percettivo-induttiva	
	Intersoggettiva → Rispondente ad una sensibilità verso sé e verso l'altro	

Livello di riferimento	Funzioni	Caratteristiche
Capacità immaginativo/fantastiche Fa(fantasia)	1): Fantasie diurne :	Capacità di tradurre in termini figurativi e narrativi sensazioni fisiche, emozioni e pensieri.
	2):Espressione Pittorica:	Capacità di tradurre, attraverso il disegnare ed il dipingere, il linguaggio fantastico.
	3): Fiaba, leggenda, mito	Capacità di cogliere le tematiche di fondo del simbolismo fiabesco, leggendario, mitico.
	4): Sogno	Saper discriminare i sogni notturni dalla realtà.
Livello di riferimento	Funzioni	Caratteristiche
Capacità emotive : E (Emozioni)	1): Dare il nome all'emozione	Capacità di discriminare le emozioni di base: paura, rabbia, tristezza, gioia.
	2): Oggetto dell'emozione	Saper differenziare e stabilire chi o cosa mi procura questa o quella emozione.
	3): Direzione dell'emozione	Capacità di dirigere ed utilizzare l'emozione verso chi o cosa mi procura questa o quella emozione (mondo interno - se stesso; mondo esterno - gli altri) .
	Rapporto 4): emozione/motivazione.	Capacità di vivere l'emozione come mezzo per dare senso al mondo.

* Griglie estrapolate da: Giovanni Ariano, *Diventare Uomo*, Armando Editore.

Livello di riferimento	Funzioni	Caratteristiche
Capacità corporee Co (Corpo)	1): Dare il nome alle sensazioni (propriocezione)	→ Capacità di discriminare le sensazioni: agitazione, nervosismo, rigidità muscolare, calore, rossori, formicolii...
	2): Coordinazione motoria	→ Acquisizione dello schema corporeo nello spazio e nel tempo.
	3): Rapporto corpo/ambiente	→ Capacità di contestualizzare postura e gestualità coniugati con senso di realtà (circostanze, situazioni, ambienti....)
	4): Rapporto emozione/corpo.	→ Capacità di vivere nel corpo le emozioni: corpo vivo corpo muto corpo meccanico

B) Aspetti Interpersonali:

Livello di riferimento	Funzioni	Caratteristiche
Capacità Relazionali	1): Genitoriale	→ Caratterizzata dal prendersi cura dell'altro con forte senso del dovere. Il focalizzarsi sui bisogni dell'altro avviene a scapito di se stessi.
	2): Adulto	→ Caratterizzato dalla capacità di prendersi cura di sé e dell'altro in modo giusto ed adeguato alle circostanze.
	3): Bambino: - Egocentrico - Al servizio degli altri	→ Caratterizzato dal prendersi cura di sé a scapito dell'altro, con scarso senso del dovere ed irresponsabilità. → Fondamentalmente buono e facilmente manipolabile. Sembra aver bisogno di una guida. Non è autonomo e non prende iniziative.